



Un'immagine della grande sospensione custom (courtesy photo: Gruppo C14)

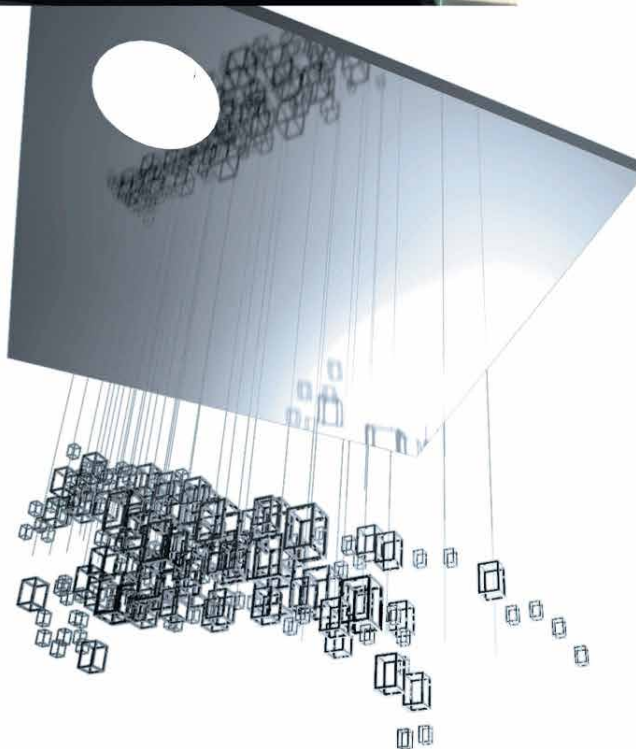


Alexander Bellman

**VALKENSWAARD,
TOPS INTERNATIONAL ARENA
Alexander Bellman - Gruppo C14**

Nel recente intervento di interior design della Tops International Arena, nella città olandese di Valkenswaard, il Gruppo C14, fondato dal lighting designer Alexander Bellman, coniuga l'originalità delle soluzioni - eleganti, ma sobrie, senza mai scendere in uno stile troppo classico - con la qualità dei materiali. Il centro sportivo nasce dal sogno di Jan Tops: medaglia d'oro di salto a ostacoli alle Olimpiadi del 1992, è oggi uno dei più stimati preparatori di cavalli al mondo. Il complesso architettonico è strutturato in due edifici, dedicati, in gran parte, all'accoglienza degli ospiti. Punta di diamante del progetto illuminotecnico, esteso sia agli spazi interni sia alle zone esterne, è il grande lampadario disegnato per il committente. Una scultura stilizzata che ritrae un cavallo nell'attimo in cui salta, ispirata al logo di Jan Tops. La struttura portante è composta da 2 contropiastre fissate al soffitto, a cui si agganciano 4 piastre in acciaio nichelato specchiante. Da queste discendono più di 150 lanterne che vanno a comporre l'immagine caratterizzante. Un solo apparecchio di illuminazione - il proiettore "Allegro Washer" di Traxon - Osram Group (angolo 30°, 2526 lm e 52 W di potenza) - inserito nella cupola emisferica, dotato di effetto Dynamic White 2700K - 6500K, conferisce movimento alla sagoma, attraverso un passaggio di luce - da calda a fredda - che avviene lentamente, tanto da risultare quasi impercettibile.

Interior e lighting design: Alexander Bellman - Gruppo C14



Uno studio del progetto (courtesy photo: Gruppo C14)



<http://win.gruppoc14.com/index.php?id=home>

la firma
del progetto

23

Luce&design n.4/2016

Scenari

Per un nuovo approccio alla progettazione

L'approccio "moderno" alla progettazione prevede di dividere il mondo in due sottosistemi complementari, da una parte l'"hardware" e dall'altra il "software". Per noi che ci occupiamo ogni giorno di luce ci sembra evidente identificare in hardware gli apparecchi di illuminazione e le relative sorgenti, in software i sistemi di alimentazione, gestione e controllo digitali. I parametri e i paradigmi della modernità cambiano a seconda dell'epoca di riferimento e nella nostra diventano, ad esempio, la miniaturizzazione e l'integrazione negli elementi costruttivi e di arredo insieme alle possibilità di configurazione e flessibilità. Se si parla quindi di spazi Corporate o Retail tutto questo viene inserito e pensato insieme ai valori di Brand ed alle esigenze funzionali specifiche: nella migliore delle ipotesi la luce artificiale diventa parte integrante del concept architettonico e compagna di vita negli ambienti di lavoro. Ma se vogliamo parlare di futuri sviluppi, a mio parere, bisognerebbe cambiare i modelli di ragionamento. Ho tra le mani un articolo del 1948 scritto dal noto professore americano di Yale, Stanley McCandless e tratto dal numero di maggio di *Art and Architecture* di quello stesso anno. Ora, premesso che le sorgenti di allora non potevano certo essere miniaturizzate, trovo gli argomenti teorici, le scelte rappresentative, le forme e gli accorgimenti tecnici, assolutamente in linea con quanto detto qui sopra e con quanto facciamo ogni giorno. Vi cito solo una piccola parte del testo senza darvi troppe ed inutili spiegazioni. "...Con la luce artificiale è possibile rivelare oggetti, dettagli o colori in proporzione alla loro importanza nella composizione. È possibile rendere più luminosi,

scuire, cambiare la percezione dei pigmenti, alterare la forma delle cose, creare ombre o cancellarle del tutto, lavare in maniera graduale pareti o proiettarvi sopra intricati pattern... tutto è esclusivamente nelle mani del designer..."

Al di là dei mezzi tecnici del 1948, che per noi nostalgici non erano poi così male, vorrei sottolineare che mentre siamo tutti concordi nell'ammettere che anche nel mondo della luce - con la massiva introduzione di LED e derivati - ci troviamo di fronte ad uno step evolutivo, si percepisce invece un'evidente mancanza dal punto di vista del progetto.

L'antica separazione tra hardware e software, braccio e mente, non ha più senso. Quando ci chiedono di inventare un concept per un nuovo marchio, forse non dovremmo cercare soltanto nella nostra memoria o nei nostri riferimenti culturali adattandoli allo sviluppo della tecnica; forse se iniziassimo a sperimentare un cammino fatto tutto di hardware e tutto di software allo stesso tempo, reale e virtuale, in continua evoluzione con il cambiare delle esigenze, costruiremmo qualcosa di nuovo. I principi di una scienza della luce tradizionale dovrebbero evolversi verso uno stato di trasformazione continua, partecipare ad esempio ai gesti ed alle emozioni senza che questo sia preimpostato o deciso a priori. Non è più teatro, non è più arte, non è più luogo e non è più funzione se tutti questi temi diventano obiettivi singoli. È predisposizione a tutto contemporaneamente, è materia pura di percezione come strumento "quantistico" della veridicità di un fenomeno fisico, che diventa reale solamente in quanto osservato.



Alexander Bellman

Gruppo C14
Interior Retail Exhibition Lighting



www.gruppoc14.com/index.php?id=about

le forme
dell'oggetto

86
Luce design n.4/2016